

Omicidio Viteritti, 6 ergastoli

COSENZA - Il pugno di ferro della Giustizia si abbatte sulle cosche della Sibaritide. La Corte d'assise (presidente Franco Morano; Antonio Minchella giudice a latere) ha condannato tutti gli imputati coinvolti nel processo per l'omicidio del commerciante Giovanni Viteritti e il tentato omicidio del presunto boss Vincenzo Fabbricatore.

La pena dell'ergastolo stata inflitta a: Pietro Marinaro, ex luogotenente del padrino, Santo Carelli; Vincenza Guidi, Antonio Linardi, Filippo Solimando, Pietro Longobucco e Damiano Pepe, tutti di Corigliano. Ventotto anni di carcere sono stati invece comminati a Giuseppe Sammarra; ventiquattro a Carmine Ginese; dodici ad Archentino Pesce; dieci ad Aldo Abbruzzese; tredici ai collaboratori di giustizia Giorgio Basite e Tommaso Russo, pure loro coriglianesi. La Corte ha pienamente accolto le tesi del pm antimafia Salvatore Curcio.

Due sicari pentiti e una potente cosca mafiosa divisa dalle forti rivalità insorte tra due aspiranti boss. Due "uomini d'onore" protagonisti d'un terribile conflitto fratricida. Questo lo scenario - secondo il pm della Dda di Catanzaro - entro il quale maturò l'assassinio di Giovanni Viteritti, 35 anni, conosciuto negli ambienti malavitosi come "u pazzu".

L'uomo venne ammazzato a colpi di pistola in località Thurio di Corigliano il 17 gennaio 1997. L'esecuzione mafiosa maturò nel quadro di un feroce scontro insorto all'interno della cosca guidata da Santo Carelli.

Quando il "padrino" finì dietro le sbarre, scoppiò infatti una sorta di guerra di successione: Pietro Marinaro e Vincenzo Fabbricatore si affrontarono senza esclusione di colpi contendendosi il ruolo di "reggenti". In questo fosco e violento quadro venne decisa - a parere del pm Curcio - l'uccisione di Viteritti e progettato un agguato in danno di Fabbricatore. A far fuori "Giovanni u pazzu" furono due spietati killer: Giorgio Basile e Tommaso Russo. La vittima venne attirata in un tranello - questa la tesi di accusa - da Leonardo Linardi che indusse Viteritti a seguirlo in auto sino alla periferia della cittadina ionica.

Basile e Russo, durante l'istruttoria dibattimentale ammisero le loro responsabilità descrivendo con dovizia di particolari le drammatiche fasi del delitto. Basile iniziò a collaborare con la giustizia in Germania, dove venne arrestato dalla polizia federale tedesca. Il pentito ha già ammesso d'aver compiuto altre missioni di morte sia in Calabria che Oltralpe.

Tommaso Russo, invece, saltò il fosso dopo essere stato ammanettato dai carabinieri durante le indagini sull'omicidio poi ricostruito davanti all'Assise cosentina.

A conclusione della requisitoria il pm Salvatore Curcio aveva descritto la strutturazione del "locale" di 'ndrangheta della Sibaritide, attraversato per oltre un decennio da accese rivalità interne. Una cosca, un tempo guidata dal camorrista (oggi pentito) Giuseppe Cirillo che venne poi spodestato da Santo Carelli.

Il requirente della Dda aveva chiesto la condanna all'ergastolo per Pietro Marinaro, Vincenzo Guidi, Leonardo Linardi, Pietro Longobucco, Filippo Solimanda e Damiano Pepe. Il pm aveva sollecitato la condanna a trent'anni di reclusione per Giuseppe Sammarra; a venticinque anni per Carmine Ginese; a quindici anni per Aldo Abbruzzese; a dodici anni per Giuseppe Diana e Archentino Pesce. Per i pentiti era stata chiesta la condanna a tredici anni di reclusione.

Le tesi d'accusa erano state duramente contestate dai componenti del collegio, difensivo, avvocati Enzo Cersosimo, Armando Veneto, Emanuele Monte, Tommàso Sorrentino Ugo Verrina, Guido Vuono, Eugenio Donadio, Tommaso Sorrentino, Bruno Napoli, Giuseppe Bruno, Marina Pasqua, Marcella Civitelli, Vincenzina Leone, Pasquale Pellegrino e Francesco Oranges

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS